

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento degli studi linguistici e letterari

Corso di Laurea in
“Lingue, letterature e culture moderne”

***The Dream of the Rood* nella Ruthwell Cross:
studio dello sviluppo della lingua inglese**

The Dream of the Rood in the Ruthwell Cross:
Study of the development of the English language

Relatore
Prof. Hashem Abdo Khalaf Omar

Laureanda
Carolina Tajarollo
Matricola: 1072999

Indice

<i>Introduzione</i>	3
<i>Abstract in English</i>	6
<i>Capitolo 1. Il Popolo Angolo-sassone</i>	11
1.1. L’Inghilterra tra il 449 e il 1066.....	11
1.2. Società e cultura.....	14
1.2.1. La scrittura runica	18
1.3. Cristianizzazione e Germanizzazione	22
1.3.1. La nascita dell’Old English e la letteratura religiosa	27
<i>Capitolo 2. The Dream of the Rood</i>	30
2.1. Le fonti	33
<i>Capitolo 3. La Ruthwell Cross</i>	35
3.1. L’iscrizione runica.....	40
3.1.1. La trascrizione in dialetto northumbro e la sua trasposizione in dialetto sassone	43
3.1.2. Traduzione dall’Old English all’inglese moderno	49
3.1.3. Traduzione in italiano	51
<i>Bibliografia</i>	54
<i>Sitografia</i>	55

Introduzione

Questo elaborato ha come scopo principale l'analisi della particolare iscrizione runica presente nella croce di Ruthwell, una scultura in arenaria datata tra il VII e il VIII secolo e situata a Ruthwell nella contea del Dumfriesshire in Scozia. Questa iscrizione ha sempre suscitato un enorme interesse tra gli studiosi in quanto mostra un uso molto peculiare dell'antica scrittura runica anglosassone e vichinga, sia prendendo in considerazione la sua realizzazione sia per il significato che essa racchiude. Infatti, le rune, solitamente legate ad un mondo germanico antecedente alla presenza del cristianesimo, sono incise su un'opera cristiana, una croce per l'appunto, e, cosa assai più sorprendente, riportano in runico dei frammenti di un testo di stampo religioso: il poema *The Dream of the Rood*. È proprio questa particolarità a rendere questa scultura unica nel suo genere. Al fine di comprendere al meglio quest'opera e le possibili motivazioni che hanno portato alla realizzazione di queste particolari iscrizioni è importante avere chiaro il contesto storico e culturale all'interno del quale ciò è avvenuto, partendo dagli albori della civiltà inglese quando la Gran Bretagna non era ancora una realtà unita.

Proprio per questo motivo nel primo capitolo di questo elaborato ho voluto presentare una panoramica degli step fondamentali, sia storici che culturali, che hanno caratterizzato le prime fasi della nascita della civiltà inglese. La sua prima parte si concentrerà, per l'appunto, sulla storia dell'isola inglese a partire dal 449 quando alcune tribù vichinghe, provenienti dal nord Europa, approdarono in Inghilterra e ne cominciarono la conquista. Questa narrazione mostrerà come questi popoli, successivamente denominati Anglosassoni, si siano amalgamati tra loro continuando però a ricevere stimoli dagli altri popoli del continente fino ad arrivare a creare una loro individualità e un'unione politica nel 1066. Dopo questa parte puramente storiografica verranno analizzati i popoli anglosassoni, con le loro abitudini e credenze. Per questa descrizione è stato fondamentale lo studio dei due celebri testi:

Commentarii de Bello Gallico scritto da Giulio Cesare e *De Origine et Situ Germanicæ* dello storico romano Publio Cornelio Tacito. Queste due opere, per quanto scritte con un punto di vista estraneo al mondo germanico, sono state importanti perché uniche per comprendere un popolo che si affidava principalmente alla trasmissione orale delle proprie credenze. Alla fine di questa sezione dedicata alla cultura verrà approfondito il tema della scrittura utilizzata dal popolo anglosassone, ovvero la scrittura runica. Verrà illustrato, quindi, il *futhork*, l'alfabeto runico, comune a tutte le tribù di origine germanica e il suo utilizzo, molto particolare e limitato a specifici ambiti sociali. Per concludere il capitolo verrà analizzato uno dei fenomeni che più ha contribuito a dare il via allo sviluppo dell'odierna forma scritta dell'inglese moderno: la Cristianizzazione, ovvero l'incontro tra il cristianesimo e il popolo anglosassone e come questo abbia drasticamente influito, in alcuni casi attuando delle vere e proprie manipolazioni, sulla vita quotidiana delle tribù germaniche presenti in Inghilterra. Infine verrà mostrato come sia stata proprio questa spinta verso la conversione alla religione cristiana a cambiare definitivamente la scrittura inglese attraverso l'adozione dell'alfabeto latino, anche se leggermente rivisitato, portando all'abbandono quasi totale della scrittura runica e alla nascita di una nuova forma scritta per l'Old English.

Il secondo capitolo verterà, in maniera più dettagliata, proprio sul fenomeno della Cristianizzazione attraverso un testo originale anglosassone che fa da esempio perfetto in quanto in esso è possibile vedere come l'opera di conversione sia riuscita a mescolare due culture totalmente opposte tra loro portando alla creazione di qualcosa di completamente nuovo. Quest'opera è il poema *The Dream of the Rood*. Nella prima parte del capitolo verrà esposta la storia narrata all'interno del testo, un episodio fondamentale per la religione cristiana, la Crocifissione di Gesù Cristo, vista però da un punto di vista assolutamente inedito: la croce, destinata ad essere il patibolo del Salvatore e allo stesso tempo il simbolo della salvezza dell'umanità dai peccati. In seguito verranno illustrati i temi principali e gli

elementi stilistici presenti nel testo che più evidenziano l'amalgamarsi di queste due visioni del mondo, quella cristiana e quella germanica, sottolineando i punti in cui sono visibili le modifiche fatte alla narrazione dell'episodio biblico ad opera dei missionari, necessarie per far sì che il popolo anglosassone riuscisse ad interiorizzare quei precetti del cristianesimo di cui fino a quel momento erano completamente estranei. A conclusione del capitolo verranno presentate le uniche due fonti di questo testo: il Vercelli Book, una raccolta di testi e poemi cristiani, e la croce di Ruthwell, l'elemento focale di questo elaborato.

Nell'ultimo capitolo, si parlerà della croce di Ruthwell e dei frammenti di *The Dream of the Rood* in essa incisi. Inizialmente verrà fatta un'analisi generale delle decorazioni della croce partendo dai bassorilievi rappresentanti alcune scene bibliche e dalle incisioni in latino che le circondano facendone da didascalia, successivamente ci si concentrerà sulle iscrizioni runiche presenti nelle zone laterali della croce. Queste iscrizioni, come detto, riportano le parole del poema *The Dream of the Rood* mostrando però delle tecniche di realizzazione davvero peculiari ed è proprio per questo motivo che per diversi anni la comprensione di quanto scritto è risultata difficile per gli studiosi che si sono imbattuti in questa scultura, rendendo così la croce di Ruthwell un mistero da svelare. Seguirà il confronto delle trascrizioni di queste incisioni da parte di due studiosi John M. Kemble e R. I. Page che ci permettono di vedere la prima fase dell'evoluzione della scrittura inglese: il passaggio dall'utilizzo del *futhork* a quello dell'alfabeto latino, ovvero l'uso dell'Old English. Proseguirò poi con il paragone tra le trasposizioni dall'Old English all'inglese moderno sempre fatte da Kemble e Page con l'aggiunta della versione proposta dall'accademico S. A. J. Bradley. A conclusione dell'ultimo capitolo, e dell'elaborato stesso, viene presentata una mia personale traduzione in italiano di ciascuna delle tre trascrizioni in inglese moderno ad opera dei tre accademici.

Abstract in English

In 449, after the Roman legions left England, some Germanic peoples coming from Europe, began the conquest of the island. These people (Angles, Saxons, Jutes and Frisians) pushed the native Celtic tribes to the North of England and formed seven reigns politically autonomous, but with a similar culture: Kent, Sussex, Essex, Wessex, East Anglia, Mercia and Northumbria. All these people had common origins; they were nomad clans, their leader was not a single man, but a household, supported by a council of chiefs in times of war. When they settled in England, the rules of power changed and the leader became just one and a new figure was born, the *rex*, as the Roman historian Publius Cornelius Tacitus named it, with another one: the *dux*, a military chief during wars. Germanic clans had different values than the rest of the people in the continent; for them it was fundamental the fidelity bound they had with the chief and the concept of guilt or sin had no meaning.

A crucial event for the development of these people was the conversion missions by the Christian monks led by Augustine in 597, starting from the reign of Kent. These monks encountered a civilization with a moral and a religion far from theirs. In fact, the Anglo-Saxons shared a cult deeply close to nature and they had a *pantheon* of deities divided into two families: the Aesir, divinities of sovereignty, war and rights (belong to this family the well-known Thor and Odin) and the Vanir, gods of nature, magic, fecundity and peace. Completely different was also the Germanic vision of death; in fact, there were no moral rules to be followed in German culture, for instance killing a man was not a sin but a survival act or a fidelity's sign to the chief. This is why the moment of death for them did not mean the moment of divine judgement, but just the start of a new life in a new place, defined by the way they died. With these premises, monks had to find new ways to teach the Christian doctrine to these people, so they learned all about their behaviour and their traditions in order to modify the Scriptures to be more comprehensible to the Anglo-Saxons. Even the linguistic

aspect was very important; in fact, they chose the vocabulary carefully, for example to describe God they used all the Germanic words used to describe a powerful chief.

An essential change introduced by the Cristian missionaries was writing with the Latin alphabet. Usually Germanic people used to transmit their knowledge orally, but they also had a written form: the runes. The runic alphabet, called *futhork*, is composed of 24 runes; each one corresponds to a phonetic sound but also has a specific name that explains its meaning. Germans believed that runes had divine origins; they were used mostly during religious rites as oracles. The Cristian missionaries, thanks to the efforts of conversions, introduced the Latin alphabet into England and slowly the runes became a decorative pattern. Thanks to this change the Old English, the language used by the Anglo-Saxons, developed a new written form composed by the Latin alphabet and some new letters necessary to express some typically English phonemes for instance the phoneme /θ/ (“th”) expressed by the letter <ð> and the letter <þ>. This innovation led to the creation of the first written law in England, in the reign of Kent, but also to the birth of a completely new literary genre that unified the style and techniques used by the *scop*, the Germanic bard, to the Cristian Scriptures.

It is probably during these years of changes that the poem *The Dream of the Rood* was anonymously written; scholars have developed some hypotheses about the poet’s identity; some believe he was Cynewulf, others Cædmon. The peculiarity of the poem is that it is the perfect example of how deeply Christianity entered the Anglo-Saxon culture. *The Dream of the Rood* tells the story of the Crucifixion, but the storyteller is the Cross used to execute him. The Cross explains how men transformed her from a beautiful tree to an instrument of death. The day of execution, she understands that she will be the gallows of Christ. At first she wants to rebel against men, but then looking at how Jesus had accepted this destiny with valour and awareness, the Cross decides to become an ally to the Saviour

and to help him to face all the pain. Thanks to the Cross' sacrifice, she becomes the symbol of the Salvation of humankind. The Cross tells this story to a man afflicted by a deep sorrow in order to restore his hope for future happiness even after the tougher times. This poem survived across centuries only in two sources: the Vercelli Book, a collection of Cristian texts and poems about Penance, and the Ruthwell Cross, that has been a mystery to all the scholars and at first not even connected to the poem *The Dream of the Rood*.

The Ruthwell Cross, located at Ruthwell, a village in Scotland in Dumfriesshire, became the subject of study only after 1800, when the reverend of Ruthwell Henry Duncan decided to rebuild and restore the Cross. Until that moment, the Cross was abandoned and divided into pieces after the iconoclastic theories of the Protestant Reform in England in 1642. It is supposed that the Cross was made in 664 and dedicated to the Northumbrian prince Aelfred, who died that year. This sculpture is a detailed work, decorated on every side. In the frontal side and the backside there are various bas-reliefs representing biblical characters and scenes, all circled by inscription in Latin that is the caption of them.

The most peculiar sides are the lateral ones; they are decorated by natural bas-reliefs, all the space around is covered by runes. Dating these runes has been a difficult task for the scholars and there are two different assumptions about that. Some academics hypothesise that they go back to the same years of the realisation of the Cross; this thesis is based on an inscription on the high side of the Cross that connects the sculpture to the author Cædmon, alive in 664. Others believed that the inscription of them was posthumous to the sculpture of the work. In this second case, the period of this addition is supposed to be after 750. The hypothesis is based on the history of the territory; in fact, Ruthwell is near the border that in the past divided the land of the Celts tribe, the Strathclyde, and the reign of Northumbria. This land was the field of many battles between these two civilizations and later, during the ninth century, Danish tribes started to invade it. All the Anglo-Saxon reigns fought against

the Danish's threat. King Alfred of Wessex was the only king able to handle the invaders. King Alfred concluded a peace agreement with the Danish and was forced to give Anglia, part of Mercia and Northumbria to them. Eventually in the century, these lands were annexed to the rest of the reign of the United Kingdom, born after the final defeat of Danish by Anglo-Saxon in 937, after the Battle of Brunanburh. Due to these events, scholars assume that only after these years of instability could someone have the possibility to add such a complicated inscription in a sculpture. In addition, the technique used to realise them is unique and made academic thought that the inscription must have been realised vertically with the Cross standing. All these peculiarities made it difficult to understand the meaning of the inscription. The first who tried to translate these runes was the Danish Professor Finn Magnussen; unfortunately, he failed to read in them the account of a marriage. Later, after the discovery of the Vercelli Book, Professor John M. Kemble noticed some similarity with the poem *The Dream of the Rood* and the text he deciphered from the runes in the Cross. To transcript the runic text Professor Kemble compared three draws of the Cross made by two scholars, Hickes and Gordon, and the Reverend Henry Duncan, all made in different times; this comparison helped to understand the lines that composed the runes even through the damages of time. After Kemble, other academics studied the Ruthwell Cross and its inscription giving their own version of the fragments of the poem *The Dream of the Rood*, like the runologist R. I. Page and the academic S. A. J. Bradley.

The analysis of the Ruthwell Cross' inscription highlights how important is in a study of an artefact a wide research. In a study, the linguistic aspect was not only an observation of the changing of each single letter through the years, but it is necessary to do more detailed research in all the other fields of study. It is important to be aware of the historical events that characterised the areas of the study, but it is also crucial to know the people, who lived there, and how the other populations influenced them. After the

background is set, it is possible to make an accurate study of the artefact. In this specific case, knowing the Germanic culture and history and the consequences, positive or not, of their encounter with Christianity was fundamental. All these aspects are crucial to understand what kind of findings are the Ruthwell Cross and its inscription, but also the value they could have into their original culture and last, but not least, their importance as evidence of a language evolving through the centuries.

Capitolo 1. Il Popolo Angolo-sassone

1.1. L'Inghilterra tra il 449 e il 1066

Riuscire a determinare con chiarezza e completezza ciò che accadde in Inghilterra prima del 1066, basandosi sui reperti e la documentazione, è quasi impossibile a causa della grave carenza di fonti originali di quel periodo storico. Proprio per questo fu di fondamentale importanza per gli storici l'analisi dell'opera *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* scritta dal monaco cristiano e storico anglosassone Beda, detto il Venerabile. In questo testo, infatti, Beda racconta in maniera molto precisa la storia inglese dall'arrivo di Cesare fino alla sua epoca, il VIII secolo. Grazie al suo lavoro sono state individuate le tappe principali che hanno portato allo sviluppo dell'Inghilterra.

Successivamente all'abbandono dell'isola da parte delle legioni romane, intorno al 449, alcuni popoli germani si insediarono in Inghilterra, spingendo sempre più verso nord le popolazioni autoctone, i Celti. Questi invasori erano prevalentemente Sassoni, Angli, Juti e Frisoni.

Durante tutto il VI secolo l'amalgamarsi di questi clan, portò alla nascita di un popolo unito da tradizioni e lingua simili, ma non ancora politicamente coeso¹. Nonostante ciò la popolazione era ancora divisa in piccoli regni autonomi: il Kent, il Sussex, il Wessex, l'Essex, l'East Anglia, la Mercia e la Northumbria. Questo periodo fu importante anche perché coincise con l'arrivo dei monaci e l'inizio della diffusione del cristianesimo nell'isola. È infatti dal 597 che comincia, a partire dal Kent, l'opera di evangelizzazione dei popoli anglosassoni da parte dei missionari guidati da Agostino. L'avvento della religione

¹ Francovich Onesti, Nicoletta, ed., *Filologia germanica*, Roma: Carocci editore, 2002, p. 29; Dolcetti Corazza, Vittoria, ed., *Introduzione alla filologia germanica*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2014, p. 29; Magennis, Hugh, ed., *The Cambridge Introduction to Anglo-Saxon Literature*, Cambridge: Cambridge University Press, 2011, p. 17; Battaglia, Marco, ed., *I Germani*, Roma: Carocci editore, 2013, pp. 102-108; Provero, Luigi, Vallerani, Massimo, ed., *Storia Medievale*, Milano: Mondadori Education, 2016, p. 38;

cristiana fu inoltre decisivo per lo sviluppo della scrittura, che portò alla stesura delle prime leggi scritte in Kent nel 614².

Durante il VII e il VIII secolo continuò lo sviluppo di questi regni che pian piano si convertirono al cristianesimo, continuando a combattere per imporre il proprio dominio sugli altri. I primi regni a prevalere furono quello della Northumbria, nel nord dell'isola, e quello di Mercia, nel centro dell'Inghilterra.

Successivamente, durante il IX secolo, si impose il regno del Wessex grazie alle imprese del re Alfred, proprio per questo denominato il Grande. Nello stesso secolo l'isola subì svariate invasioni da parte di vichinghi provenienti dal continente, inizialmente caratterizzate da singole incursioni e sostituite poi da veri e propri tentativi di insediamento, soprattutto durante il periodo invernale. Re Alfred fu l'unico che riuscì a mantenere i suoi territori al sicuro da questi attacchi fino al raggiungimento di un accordo di pace, chiamato *Danelaw* nel 851, che spartiva i territori dell'isola: parte del territorio della Mercia e il Wessex sarebbero rimaste al re anglosassone; la Northumbria, l'Anglia e la parte restante della Mercia furono consegnate ai vichinghi³.

Dopo la morte di Alfred, i suoi successori cominciarono una graduale riconquista del nord dell'isola. Fondamentale fu nel 937 la battaglia di Brunanburh che si concluse con la vittoria degli anglosassoni sui vichinghi e i loro alleati⁴. Questo successo consolidò il potere del Wessex in Inghilterra rendendola così, per la prima volta, una realtà politica unita.

Negli anni successivi l'isola visse un periodo di stabilità, almeno fino al 978 quando salì al trono Æthelred II, l'Indeciso. Il suo regno fu, infatti, caratterizzato da nuove incursioni da parte dei danesi che lo portarono, nel 1002, ad ordinare il massacro di tutti i danesi presenti nelle enclaves nel sud del Danelaw⁵. Con il pretesto di queste uccisioni, sbarcò in

² Magennis, pp. 19-23.

³ Battaglia, pp. 141-142; Magennis, pp. 20, 23-24; Francovich, p.30.

⁴ Magennis, p. 25.

⁵ Battaglia, p. 144; Magennis, p. 27.

Inghilterra il re Sweyn Barbaforcuta di Danimarca che, nel 1013, riuscirà a conquistare l'isola facendo esiliare il re Æthelred dando il via ad una nuova dinastia danese in suolo inglese. Purtroppo il suo regno durò solo poche settimane e il potere passò nelle mani di suo figlio Cnut II, detto il Grande, che fu però costretto ad abbandonare l'isola poco dopo permettendo il ritorno di Æthelred. Nel 1015 Cnut ricominciò la riconquista dell'Inghilterra e nel 1016 fu incoronato re dopo un accordo con re Edmund II d'Inghilterra, figlio di Æthelred⁶. Cnut II fu un re molto devoto alla religione cristiana; divise l'Inghilterra in quattro contee (Wessex, Mercia, Anglia Orientale e Northumbria) avviando così un sistema di signorie che caratterizzò l'Inghilterra per secoli. Alla sua morte nel 1035 la corona passò a suo figlio Cnut III, l'Ardito, che fu l'ultimo re danese a governare sull'isola. Tuttavia, il suo regno durò pochi anni, infatti nel 1042 morì e a lui successe al trono l'anglosassone Edward il Confessore, fratellastro del defunto re. Edward fu un re molto apprezzato poiché portò in Inghilterra un periodo di pace e prosperità, ma nonostante questo non era ben visto dalla nobiltà a causa dei suoi legami di sangue con i normanni. Nel 1051 ricevette una visita dal cugino William conte di Normandia e in quell'occasione gli promise il trono inglese nel caso in cui non fosse stato in grado di garantire una successione diretta al momento della sua morte. Quando questo avvenne nel 1066, il witan⁷ assegnò il trono a Harold Godwinson, conte del Wessex, con il titolo di Harold II d'Inghilterra. Questa incoronazione portò William a intraprendere la conquista dell'isola, legittimata dalla promessa fatta dal cugino Edward e dell'approvazione del papa Alessandro II. Un'altra motivazione che spinse il conte di Normandia a rivendicare il trono fu la promessa fatta dal conte del Wessex stesso che, qualche anno prima, aveva giurato fedeltà a William garantendogli il suo sostegno nel momento della successione. William, detto il Conquistatore, partì quindi per l'Inghilterra e

⁶ Magennis, p. 27.

⁷ Il consiglio dei re anglosassoni, solitamente composto da vescovi e nobili.
<https://www.britannica.com/topic/witan>

in poco tempo riuscì a sconfiggere le truppe di Harold II ad Hastings. Con questa vittoria finì la dinastia dei re anglosassoni e prese il potere una nuova dinastia normanno-francese⁸.

1.2. Società e cultura

Come nel caso della storia del popolo anglosassone, anche per lo studio delle loro abitudini e tradizioni sono state utili le fonti letterarie; nello specifico si fa riferimento a due autori romani: Giulio Cesare e Publio Cornelio Tacito.

Nel 52 a.C. Giulio Cesare scrisse il celebre *Commentarii de bello gallico* nel quale descrisse i popoli germanici basandosi sulla sua esperienza personale. Successivamente nel 98 a.C., anche lo storico Tacito scrisse un testo nel quale illustrò le abitudini e le caratteristiche peculiari dei popoli germanici, il *De origine et situ Germaniae*, comunemente noto con *Germania*. Grazie a questi due autori è stato possibile conoscere sia le differenze sia i tratti comuni ai vari clan. Leggendo le testimonianze contenute nelle opere menzionate precedentemente è fondamentale sottolineare che entrambi gli storici romani descrivono questi popoli dopo averli studiati e osservati attraverso una specie di lente che in parte ne ha alterata la visione. Questo fenomeno viene definito *interpretatio* e nasce dalla convinzione inconscia dell'osservatore che il suo punto di vista sia superiore rispetto a quello dell'oggetto dell'attenzione; questo porta l'osservatore a cercare di scorgere somiglianze o a reinterpretare ciò che vede sulla base della propria esperienza⁹. Tenuto conto di questo è stato comunque possibile riconoscere le usanze comuni a tutti questi popoli.

In particolare, entrambi gli autori attestano che le popolazioni germaniche erano divise in clan nomadi che si formavano attorno a nuclei familiari.

⁸ Magennis, p. 27; Francovich, pp. 31-32, Battaglia, p. 144; Dolcetti Corazza, p. 33.

⁹ Battaglia, Marco, ed., *I Germani*, Roma: Carocci editore, 2013, p. 59, 152.

Come notò Cesare, non esistevano istituzioni monarchiche di alcun tipo, ma nei periodi in cui incombevano minacce belliche veniva indetto un consiglio generale di capi, mentre nei periodi di pace, per risolvere le contestazioni di genere ordinario, si ricorreva ad un'assemblea pubblica¹⁰.

Nel periodo in cui scrisse Tacito, i Germani avevano modificato alcune abitudini: erano diventati più stanziali e le dinamiche all'interno dei clan avevano subito alcune variazioni. In alcuni casi cominciarono a spiccare delle figure, dalle supposte origini nobili, denominate dallo scrittore col termine *rex*. Durante le guerre al fianco dei *reges* poteva essere eletto un capo militare (*dux*), con potere limitato al tempo del conflitto; tuttavia talvolta la figura del *dux* veniva assegnata allo stesso *rex* che deteneva così tutti i poteri. Gli uomini che combattevano per il capo militare dovevano offrirgli la più totale fedeltà e fiducia e ogni loro azione doveva portare gloria al *dux*, screditarlo o disonorarlo era considerato reato, uno dei pochi per i quali la pena avrebbe potuto prevedere la morte. Questo atteggiamento di totale lealtà al capo militare venne osservata e menzionata da Tacito con il termine *comitatus*. Inoltre, egli osservò che se prima era solo temporaneo, col passare del tempo il potere esercitato dal capo militare cominciò a perdurare anche durante i periodi di pace, tanto da creare delle *leadership*¹¹. Per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, all'interno del clan veniva istituita un'assemblea di uomini liberi che si riuniva durante il plenilunio. Solitamente i torti venivano risarciti materialmente attraverso un dono, da parte del colpevole alla vittima, consistente in tanti cavalli o altri capi di bestiame quanto era stata giudicata la gravità del reato¹². Era raro che qualcuno venisse incarcerato o peggio ancora condannato a morte, ma quando ciò accadeva veniva convocato un "sacerdote", termine utilizzato da Tacito per denominare colui che metteva

¹⁰ Battaglia, pp. 62-63.

¹¹ Battaglia, p. 73, 118; Russell, James C., *The Germanization of Early Medieval Christianity*, New York: Oxford University Press, 1994, pp. 119-121, 204.

¹² Battaglia, pp. 70-74.

in pratica le pene. Nonostante il termine utilizzato per nominarle, queste figure non assumevano questo titolo in relazione alla religione, ma piuttosto si presume avessero il ruolo di garantire che nell'esecuzione della pena fossero eseguiti i giusti rituali¹³.

Più vicine alla sfera religiosa erano le donne che, nella società germanica, avevano un importante ruolo; loro, infatti, avevano il potere della veggenza e la capacità di esprimere presagi tramite la lettura delle rune a cui i Germani si affidavano spesso e in svariate circostanze¹⁴. Le donne erano anche presenti sul campo di battaglia, occupando le retrovie dove medicavano i feriti, gestivano gli approvvigionamenti o semplicemente incitavano i guerrieri¹⁵.

La prima osservazione fatta da Cesare in merito alla religione fu su come i Germani celebrassero soprattutto il Sole, la forza vitale dell'universo, e su come questa fosse molto legata alla natura; motivo per il quale i santuari germanici non erano quasi mai rinchiusi all'interno di un edificio, essi infatti consacravano alle loro divinità interi boschi e selve. Successivamente Tacito notò che, accanto ai caratteri naturalistici del culto, si sviluppava un vero e proprio pantheon di divinità, che l'autore, attraverso l'*interpretatio*, cercò di assimilare alle divinità romane¹⁶. I loro dèi erano divisi in due stirpi: gli Asi, divinità associate alla sovranità, al diritto e alla guerra; e i Vani, invece associati alla magia, alla natura, alla fecondità e alla pace. Gli dèi principali della casa degli Asi¹⁷ erano:

¹³ Battaglia, p. 70, 118.

¹⁴ Battaglia, p.62, 153; Francovich Onesti, Nicoletta, ed., *Filologia germanica*, Roma: Carocci editore, 2002, p. 133.

¹⁵ Battaglia, pp. 72-75.

¹⁶ Battaglia, pp. 152-153; Dolcetti Corazza, Vittoria, ed., *Introduzione alla filologia germanica*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2014, p. 40.

¹⁷ L'*interpretatio* fatta da Tacito sulle divinità di questa casata mostra come fosse ampia l'influenza di questo fenomeno da un punto di vista culturale e linguistico. Nelle lingue latine i nomi della settimana hanno origine dai giorni dedicati alle divinità dai Romani, allo stesso modo, grazie all'intreccio delle due culture, anche le lingue germaniche assimilarono questa consuetudine, mantenendo il parallelismo tra i pantheon individuato dallo storico latino.

Lat. Mercurii diēs > franc. mercredi, ita. mercoledì divenne in norr. ödins-dagr > ia. wōdnes-dæg > mod. Wednesday.

**Wōðanaz*, Odino: il dio della guerra, della poesia, della magia in battaglia e signore delle rune. Collegato da Tacito al dio Mercurio;

**Thun(a)raz*, Thor: dio della potenza e della forza, signore del tuono e del fulmine. Figlio di Odino, per Tacito era la versione germanica di Ercole e allo stesso tempo del dio Giove;

**Tiwaz*, Tyr: su questa divinità scarseggiano le notizie, ma sembra potesse essere il dio delle assemblee e delle procedure penali, paragonato al dio Marte da Tacito.

Della casata dei Vani vale la pena di ricordare per la loro importanza le due divinità, forse gemelle:

**franw-ja-*, Freyr: dio della fertilità che governa la ricchezza e i raccolti abbondanti dell'uomo, identificato anche con il nome Yngvi (germ. *Ingw-ja-);

**Frījō*, Freyja: dea della fertilità e della magia.

Assieme a queste divinità principali, troviamo altri dèi minori e creature mitologiche, come giganti e nani. Inoltre, secondo i popoli germanici, tutte queste figure divine e l'umanità intera vivono grazie alla presenza di un gigantesco frassino, Yggdrasill, che sorregge l'universo, accoglie il mondo tra i suoi rami e tiene il regno dei morti sotto le sue radici. Il culto di questo albero era molto diffuso e ben radicato nella religione germanica¹⁸.

Per quanto riguarda il concetto di vita dopo la morte, i popoli germanici avevano una concezione totalmente diversa da quella proposta dalla religione cristiana; non essendoci delle regole morali all'interno della cultura germanica, il momento della morte non coincideva con l'arrivo di un giudizio superiore che avrebbe deciso se punire o premiare l'anima del defunto.

Lat. Jouis diēs > franc. jeudi, ita. giovedì si sviluppò in norr. þórsdagr, ia. þunder-dæg > mod. Thursday,

ata. dōnarestag > Donnerstag.

¹⁸ Battaglia, pp. 155-158, 164-169; Dolcetti Corazza, pp.40-41; Francovich Onesti, p. 133.

Dalle documentazioni rinvenute è stato possibile ricostruire le due possibili alternative che si presentavano al defunto ed erano principalmente legate a come avveniva la morte in sé più che alla sua condotta in vita.

L'opzione più nota e famosa è il Valhalla, la corte del dio Odino che accoglieva tutti coloro che avevano trovato una morte gloriosa in battaglia; essere ammessi nel Valhalla era un onore per i popoli germanici perché significava avere delle grandi abilità di combattimento, apprezzate da Odino stesso e dalle sue Valchirie¹⁹, tali da entrare a far parte dell'esercito del dio e durante Ragnarök²⁰ combattere al suo fianco.

L'alternativa al Valhalla più documentata è l'Hel o Helheim (ovvero il regno di Hel). Questo regno governato dalla dea Hel si trovava sotto il suolo e accoglieva tutte le anime di coloro che erano morti per cause naturali o comunque non legate alla guerra, qui gli uomini "vivevano" una vita normale, come quella che avevano vissuto sulla terra. Nonostante questo luogo abbia un nome che richiama molto i termini utilizzati in inglese (Hell) e in tedesco (Hölle) per indicare l'inferno cristiano, in realtà esso non condivide assolutamente l'idea di luogo di punizione per le anime impure ma soltanto la locazione nel sottosuolo²¹.

1.2.1. La scrittura runica

Precedentemente è stata sottolineata più volte l'esigua quantità di fonti scritte da usare per studiare i popoli germanici; questo è dovuto al fatto che i Germani avevano una tradizione principalmente orale che tuttavia non escludeva la presenza di una loro propria forma scritta: la scrittura runica.

¹⁹ Chiesa Isnardi, Gianna, ed., *I Miti Nordici*, Milano: Longanesi & Co., 2021, pp. 307-309.

²⁰ Chiesa Isnardi, pp. 186-191

²¹ Chiesa Isnardi, pp. 71-73.

Ognuna delle rune ha un nome preciso, legato al suono che rappresentano e che si rifà ai nomi delle divinità (𐛆: *ansuz*, dio; 𐛏: *tiwaz*, il dio Tyr), animali o elementi naturali (𐛗: *ehwaz*, cavallo; 𐛚: *sowilo*, sole)²⁶. Infatti, secondo i popoli germanici, la scrittura runica aveva origini molto antiche ed era arrivata all'uomo grazie a Odino, come viene raccontato nel poema eddico *Hávamál*²⁷. Spesso si è creduto che le rune, data la loro presunta origine divina ed il significato specifico per ciascun simbolo, avessero sia un valore fonetico che ideologico e di conseguenza potessero avere un utilizzo oracolare nei riti religiosi; ipotesi dovuta anche al significato stesso della parola “runa”, cioè “segreto, mistero, sussurro”²⁸. Tuttavia, le incisioni che sono arrivate fino ai nostri giorni sono principalmente epigrafiche: brevi iscrizioni su rocce monumentali o su particolari oggetti quali armi, bratteati²⁹ e cofanetti³⁰.

Questo alfabeto negli anni ha subito delle mutazioni dovute alle contaminazioni causate dagli spostamenti dei popoli germanici e al loro conseguente contatto con altre culture.

Nel caso specifico dei popoli che si stabilirono in Inghilterra, fu necessaria l'aggiunta di nuovi segni all'interno del *futhorc* antico che permettesse la trascrizione di nuovi suoni, come ad esempio la semivocale palatale /y/ o l'affricata palatale /ts/. Questa nuova variante prende il nome di *futhorc* ed arrivò a contenere fino a 33 rune³¹:

²⁶ Francovich Onesti, p.135.

²⁷ Chiesa Isnardi, pp. 100-104.

²⁸ Battaglia, p.216; Dolcetti Corazza, p.47; Francovich Onesti, p.135-136.

²⁹ Con il termine bratteati si intendono delle monete larghe e sottili che presentavano un'impronta a rilievo su un lato e sono incave nell'altro; <https://www.treccani.it/vocabolario/bratteato/>.

³⁰ Page, p. 21; Francovich Onesti, p.134; Battaglia, pp. 200,208; Dolcetti Corazza, p.45.

³¹ Battaglia, p. 207; Francovich Onesti, p.137.

ƒ ƚ ƥ ƿ ʀ ʁ ʕ ʔ : Ʀ Ƨ Ƨ ǀ ǂ ǃ Ǆ : Ʒ ʁ ʀ Ʒ Ƨ Ƨ ǀ :
 f u t h o r c g w h n i j x p k s s/z t b e m l
 ʒ ʔ ʕ ʕ ʕ ʕ ʕ * : Ʒ ʕ ʕ ʕ
 gn æ d a æ y ia/io ea kw k g

Figura.1: Scramasax ritrovato nel fiume Tamigi



Fonte: https://www.britishmuseum.org/collection/object/H_1857-0623-1

La sequenza completa del *futhorc* è arrivata a noi grazie a due reperti: lo *Scramasax* ritrovato nel XIX secolo sul fondale del Tamigi [Figura 1.] e il *Codice di Alcuino*³².

L'utilizzo di questo tipo di scrittura è documentato più o meno fino alla fine del IX secolo quando i popoli germanici entrarono in contatto con i missionari cristiani; da quel momento, infatti, l'alfabeto runico cominciò ad essere affiancato dall'utilizzo dell'alfabeto latino fino a che quest'ultimo non arrivò a soppiantare definitivamente le rune³³.

³² Page, p. 80.

³³ Battaglia, p. 219; Francovich Onesti, p. 137,139; Page, p. 34.

1.3. Cristianizzazione e Germanizzazione

Uno dei caratteri principali della Chiesa in età tardo antica e medievale è sicuramente il tentativo di quest'ultima di convertire al Cristianesimo i vari popoli con cui entrava in contatto. Con questo fine, venivano mandati, nei territori conquistati dai sovrani cristiani, dei monaci missionari con lo specifico scopo di interagire con le diverse popolazioni aborigene, per diffondere e portare il messaggio di Dio: la promessa universale di salvezza dell'anima garantita a tutti coloro che si sarebbero convertiti al cristianesimo.

La religione cristiana è definita dai teologi una religione universale basata su una visione del mondo di tipo soteriologico ed escatologico³⁴. Con il primo termine si intende la “dottrina della salvezza” che, come precedentemente accennato, si basa su tutte quelle ideologie che guardano alla vita dopo la morte come al vero momento in cui l'uomo potrà trovare la sua completa liberazione dal male e da ogni peccato³⁵; mentre il termine “escatologico” indica la consapevolezza dell'imminente fine del mondo che colpirà tutti gli esseri viventi che devono quindi essere spiritualmente pronti al passaggio dalla vita terrena alla successiva ultraterrena³⁶. Questi principi portavano, ed in un certo qual modo lo fanno tuttora, il mondo cristiano a cercare di spingere tutti sulla retta via, in quanto, essendo appunto “universale”, la salvezza era rivolta a tutti gli uomini senza distinzione, ed era garantita anche a coloro che si sarebbero avvicinati al cristianesimo in un secondo tempo. In molte delle missioni di evangelizzazione questa visione del mondo fu trainante e fondamentale per la conversione di intere popolazioni. Questo perché i missionari si trovarono di fronte a popoli che ai loro occhi erano ciò che i sociologi moderni definiscono con il termine anomia, cioè società dove, per diversi e svariati motivi, la coscienza

³⁴ Russell, James C., *The Germanization of Early Medieval Christianity*, New York: Oxford University Press, 1994, p. 4.

³⁵ <https://www.treccani.it/vocabolario/soteriologia/>.

³⁶ <https://www.treccani.it/vocabolario/escatologia/>.

collettiva era andata persa e con essa la guida morale a cui gli uomini erano soliti rivolgersi³⁷. Questo presunto decadimento morale, secondo la visione dei missionari, creava un terreno fertile per la religione cristiana che professando la salvezza individuale assieme ad un nuovo sistema etico e di valori cercava di attirare coloro che non trovavano più una reale coesione con la loro comunità³⁸.

Nel caso specifico della cristianizzazione degli Anglosassoni, ma più in generale di tutte le popolazioni germaniche, questo processo fu molto più complicato e i classici metodi non potevano essere utilizzati poiché non avrebbero sortito alcun risultato, anzi avrebbero portato ad un allontanamento ulteriore dalla dottrina cristiana.

Infatti le popolazioni germaniche, come molte altre indo-europee, avevano delle religioni definite popolari in quanto non si basavano su aspetti dottrinali, ma avevano una base etno culturale che dava principale importanza alla comunità stessa; intorno alla quale si sviluppavano tradizioni e cerimonie rituali volte a valorizzare l'unione del clan all'interno del quale si svolgevano, creando un senso di lealtà nei confronti del gruppo e un senso di identità collettiva. Come descritto da Cesare nella sua opera, queste popolazioni inizialmente avevano una religione naturale basata sul culto delle forze che regolano la Terra grazie alle quali trovavano all'interno dell'ambiente naturale tutto ciò che era necessario alla sopravvivenza della comunità; sappiamo, però, che a questa descrizione verranno successivamente affiancate le osservazioni di Tacito che riconosce un vero e proprio pantheon germanico³⁹. Inoltre, vista la forte coesione sociale, i punti di riferimento ricadevano nella comunità stessa e soprattutto nei loro capi, uomini scelti per la loro forza e rispettabilità, a cui veniva data la più totale lealtà da parte di ogni individuo all'interno

³⁷ Croteau, David, Hoynes, William, ed., *Sociologia generale: temi, concetti. Strumenti*, Milano: McGraw-Hill Education, 2015, p. 14.

³⁸ Russell, pp. 102-103.

³⁹ Dolcetti Corazza, Vittoria, ed., *Introduzione alla filologia germanica*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2014, p. 40.

del clan. C'era un forte senso dell'onore legato, per l'appunto, alla fiducia riposta verso il capo che spesso superava persino i legami di sangue; rompere questo patto di lealtà avrebbe portato ad un grave disonore punibile con l'esecuzione capitale, l'esilio dalla comunità o con il pagamento di una multa; questa usanza viene ben illustrata da Tacito che definisce questa relazione tra il capo e il resto del clan con il termine *comitatus*⁴⁰.

Considerando questa visione legata dalla vita terrena all'interno di un gruppo sociale solido, non era comprensibile per i popoli germanici la necessità, proposta dai cristiani, di una salvezza individuale rivolta verso un mondo non concreto; come non era comprensibile la ricerca di una ricchezza spirituale attraverso comportamenti etici che non avrebbero portato ad un premio immediato e reale, pratica a cui erano abituati come conseguenza alla loro fiducia verso il capo del clan⁴¹. Un altro grande ostacolo per la missione dei monaci era la mancanza, all'interno della cultura germanica, di alcuni concetti fondamentali per la comprensione del messaggio divino: nelle religioni popolari infatti era totalmente assente il concetto di penitenza dei peccati in quanto l'idea di peccato non era presente⁴². Ad esempio tra i principi base delle comunità germaniche c'era la "faida", cioè il diritto alla vendetta attraverso la morte del proprio nemico, spesso visto come il nemico del capo e di conseguenza del clan stesso⁴³ e il saccheggio delle terre conquistate. In definitiva per il popolo anglosassone, e in tutti quelli con una base culturale simile se non uguale, concetti quali il senso di colpa nei confronti dell'altro e i comandamenti cristiani di non uccidere e non rubare erano totalmente lontani dalla loro realtà e comprensione. Anche la visione della morte era totalmente differente, i germani, a differenza dei cristiani, come

⁴⁰ Russell, pp. 119-121, 204.

⁴¹ Abrams, M. H., ed., *The Norton Anthology of English Literature vol.1*, Londra: W. W. Norton, 1962, p. 3.

⁴² Russell, p. 27.

⁴³ Russell, p. 121.

spiegato precedentemente, non avevano bisogno di rivolgersi ad un mondo ultraterreno successivo alla vita per provare sollievo dal male o dalla sofferenza⁴⁴. Esisteva quindi una sostanziale differenza tra la religione germanica e quella cristiana: i Germani non avevano la necessità di giustificare le loro azioni per mantenere una sorte di purezza dell'anima, tutte le loro azioni erano volte al bene della comunità; i Cristiani invece giustificavano tutte le azioni, comprese quelle concettualmente ripudiate dalla religione, facendole “in nome di Dio” per garantire l'accesso al paradiso.

Tutti questi fattori spinsero i missionari a cambiare completamente il loro metodo di conversione: impararono a fondo i dettami della religione popolare e i comportamenti tipici dei clan al fine di trovare punti comuni che potessero avvicinare i popoli germanici; a tale scopo arrivarono persino a cambiare alcuni aspetti della narrazione cristiana⁴⁵.

Dovettero quindi concentrarsi sui principi che portavano i popoli germanici ad affidarsi ad un capo piuttosto che ad un altro creando, quindi, un'immagine di Dio forte e onnipotente in grado di elargire ricompense temporali garantite a coloro che lo pregavano⁴⁶. Inoltre trasferirono tutti i valori fondamentali che caratterizzano i grandi guerrieri: forza, coraggio e lealtà, in tutti i personaggi della narrazione cristiana. I santi divennero quindi dei guerrieri che combattevano per difendere i loro principi, e tali caratteristiche vennero attribuite persino alla figura di Gesù Cristo⁴⁷. Queste modifiche non riguardavano soltanto le figure presenti all'interno della Bibbia: esse erano molto più estese e comprendevano anche alcuni luoghi di culto e le pratiche stesse. Per quanto riguarda i luoghi sacri, nel momento della conversione di un popolo, la Chiesa tendeva a non mantenere i santuari, o le varie strutture pagane adibite al culto, ma le distruggevano

⁴⁴ Russell, pp. 20, 43, 48-49.

⁴⁵ Russell, p. 39.

⁴⁶ Russell, p. 23; Abrams, M. H., ed., *The Norton Anthology of English Literature vol. I*, Londra: W. W. Norton, 1962, p. 3.

⁴⁷ Russell, pp. 121, 170; Magennis, Hugh, ed., *The Cambridge Introduction to Anglo-Saxon Literature*, Cambridge: Cambridge University Press, 2011, p. 68, 86.

per rimpiazzarle con chiese, monasteri, mausolei, ecc. Invece per la conversione dei popoli germanici avvenne l'esatto contrario. Da alcune lettere scritte da papa Gregorio I verso la fine del 500 A.C. si può infatti notare come il papa si assicurò che i templi anglosassoni non venissero distrutti, ma liberati dagli idoli pagani e purificati per poter diventare la nuova sede di culto delle nascenti comunità cristiane. Papa Gregorio I scelse quindi una via più "accomodante" che lasciasse il tempo e lo spazio per una conversione più graduale e profonda⁴⁸.

Un altro importante e fondamentale cambiamento attuato dai missionari fu l'approccio linguistico. La lingua dei popoli germanici era profondamente diversa dal latino usato dai monaci per cui vennero mantenuti, nel gergo utilizzato per l'evangelizzazione, alcuni termini tipici usati dai germani per identificare particolari ruoli sociali. I vocaboli principali che vennero mantenuti erano strettamente legati all'idea di capo clan: il nome *Heil* e il suo aggettivo *heiling*. Con il termine *Heil* solitamente i popoli anglosassoni tendevano ad indicare una specifica caratteristica dell'uomo che ricopriva il ruolo di capoclan, un modo di essere che lo rendeva "vicino" alle divinità⁴⁹. Una buona traduzione per questo termine potrebbe essere "carisma", anche se probabilmente è una definizione abbastanza riduttiva rispetto al significato originariamente attribuitogli. Nonostante la sua connotazione pressoché politica, questo nome, e conseguentemente il suo aggettivo, fu volutamente scelto dai monaci missionari nella traduzione del termine *sanctus* nei testi sacri usati durante la loro opera di evangelizzazione. In realtà nella lingua anglosassone era presente un altro termine, ovvero **wihaz*, che aveva una connotazione per l'appunto più vicina al contesto sacro. Fu però preferita la radice **hailaz*⁵⁰ per conferire al

⁴⁸ Russell, pp. 183-189.

⁴⁹ Russell, p. 174.

⁵⁰ È interessante notare come la nuova connotazione data a questa parola sia riuscita a radicarsi tanto da modificarne il significato per un'intera cultura. Esiste un testo in antico anglosassone intitolato *Heliand* che racconta la vita di Cristo mantenendo la tipica atmosfera epica dei testi germanici; questo vocabolo ricompare nella parola tedesca Heiland che si traduce con il Salvatore.

significato globale dei testi cristiani una sorta di atmosfera più mistica e carismatica. In questo modo il popolo anglosassone sarebbe stato molto più incline a comprendere il messaggio evangelico e di conseguenza ad assimilarlo in maniera più profonda⁵¹.

Tutte queste modifiche, usate per rendere appetibile la religione cristiana ai popoli germanici, portarono alla fine al risultato sperato dalla Chiesa, ma contemporaneamente si sviluppò la Germanizzazione della religione cristiana. Alcune delle modifiche fatte dai missionari finirono infatti per influenzare il cristianesimo stesso, aggiungendo pratiche e atteggiamenti che si manifestarono principalmente durante il periodo medievale, ma che hanno avuto lasciti anche nell'odierno Cristianesimo. Uno fra questi potrebbe essere l'uso dell'albero di Natale, tradizione inizialmente di origine tedesca, che sembra riprendere il culto dell'albero sacro germanico, Yggdrásill.⁵²

1.3.1. La nascita dell'Old English e la letteratura religiosa

Fino all'arrivo del Cristianesimo, la cultura dei popoli germanici si basava su una tradizione orale, dove i grandi racconti epici venivano declamati da figure, molto simili ai bardi, chiamati *scop* che inizialmente si spostavano di villaggio in villaggio e successivamente divennero intrattenitori della corte. Gli scop utilizzavano varie tecniche mnemoniche e avevano grandi capacità di improvvisazione che gli permettevano di raccontare le imprese degli eroi mitologici in maniera sempre diversa ed innovativa⁵³. La scrittura runica non era adatta alla scrittura di lunghi testi e inoltre solo pochi individui

ProtoGerm: *halią > afris: hēlich, asass: hēlag > ia: hālig, ata: heilag > ing: holy, ted: heilig (sacro).

⁵¹ Russell, pp. 205-206.

⁵² Francovich Onesti, Nicoletta, ed., *Filologia germanica*, Roma: Carocci editore, 2002, p. 134.

⁵³ Sanders, Andrew, ed., *The short Oxford History of English Literature*, Oxford: Oxford University Press, 2004, p. 20; Battaglia, Marco, ed., *I Germani*, Roma: Carocci editore, 2013, pp. 249-257; Francovich Onesti, Nicoletta, ed., *Filologia germanica*, Roma: Carocci editore, 2002, pp. 143-144; Magennis, pp. 37-39.

erano in grado di utilizzarla al meglio; a causa di ciò non esistevano dei testi scritti e ogni racconto veniva quindi narrato con una pluralità di versioni che dipendevano dallo specifico stile dello *scop*.

Le cose cambiarono durante la cristianizzazione, i missionari infatti crearono molti luoghi adibiti all'insegnamento del latino per divulgare il messaggio cristiano e ciò permise di istruire alla scrittura e alla lettura del latino, e anche del greco, le nuove comunità nate durante la conversione dei Germani⁵⁴. Con il passare del tempo il latino divenne la lingua principalmente usata anche in Inghilterra, "segregando" l'utilizzo delle rune ad uso quasi esclusivamente decorativo o come mezzo ulteriore per diffondere il cristianesimo⁵⁵.

Tuttavia, come nel resto dell'Europa il latino, sia scritto che parlato, era usato quasi esclusivamente dalle persone erudite o dai membri del clero⁵⁶, per sopperire alla difficoltà con cui si diffondeva la lingua latina, venne sviluppata una nuova forma di scrittura, di facile comprensione per coloro che non avevano la possibilità di studiare il latino ma che comunque sapevano leggere. Questa scrittura si basava sulla lingua parlata dagli anglosassoni, l'Old English, era composta dall'alfabeto latino arricchito da nuove lettere necessarie per riprodurre fonemi presenti solo all'interno della lingua anglosassone, alcuni dei quali ripresi proprio dalle stesse rune. Tra queste nuove lettere troviamo, a titolo d'esempio, il fonema /θ/ ("th") che veniva rappresentato dalla lettera <ð> o con la sua versione runica <þ>⁵⁷.

Con lo sviluppo di questa scrittura cominciò a nascere una vera e propria letteratura anglosassone che comprendeva: la trascrizione in Old English dei racconti resi famosi dagli *scop*, che per la prima volta ebbero una versione unificata dei racconti orali, la

⁵⁴ Sanders, p.18; Battaglia, p. 282; Magennis, p.45.

⁵⁵ Sanders, p. 18; Francovich Onesti, pp. 138, 140.

⁵⁶ Magennis, p. 45.

⁵⁷ Francovich Onesti, pp. 139.

traduzione dei testi religiosi cristiani e la stesura delle leggi e degli atti giudiziari⁵⁸.

Cominciarono così a circolare testi contenenti omelie, vite dei santi e altri scritti legati al Cristianesimo⁵⁹, ma contemporaneamente anche nuovi stili di scrittura, come ad esempio gli *enigamata* degli indovinelli che giocavano con la lingua anglosassone⁶⁰.

Da questo momento fu molto prolifica una originale produzione poetica in Old English; queste nuove opere, spesso scritte da autori anonimi, riuscirono ad unire la tradizione germanica con la nuova cultura cristiana; esse infatti, vennero realizzate riprendendo tutte le tecniche usate dagli *scop* per le loro declamazioni, furono così creati dei testi molto musicali ricchi di allitterazioni e una precisa metrica formata da due semi-versi separati da una cesura ma uniti appunto da un'allitterazione⁶¹. In questi testi poetici venivano presentati episodi delle Bibbia o le vite dei santi mantenendo comunque intatti i temi tipici dei racconti germanici, quali: l'eroismo, la vendetta, la violenza e la gloria⁶².

⁵⁸ Francovich Onesti, pp. 141-142; Magennis, pp. 39-40.

⁵⁹ Francovich Onesti, p. 25

⁶⁰ Magennis, pp. 46-47, 72.

⁶¹ Sanders, p. 20; Battaglia, pp. 262-263; Magennis, pp. 40-43.

⁶² Abrams, pp. 4-5; Magennis, pp.67-72

Capitolo 2. *The Dream of the Rood*

The Dream of the Rood (*Il Sogno della Croce*) è una tra le poesie in inglese antico che mostra in modo più evidente l'unione tra la cultura germanica e quella cristiana⁶³. Questo componimento racconta infatti della crocifissione di Cristo, uno degli episodi fondamentali del Cristianesimo, narrandola però da un punto di vista completamente inedito: la croce.

Inizialmente il narratore è un uomo comune che in una notte, tormentato da un opprimente senso di tristezza, sogna; o meglio ha una visione di una meravigliosa croce decorata da gioielli e altri tesori inestimabili, tuttavia osservandola più attentamente egli nota che sotto agli spettacolari ornamenti la croce presenta molti punti in cui è rovinata e addirittura insanguinata. Proprio in quel momento la croce comincia a parlare ed a narrare la sua storia. Racconta di come all'inizio fosse un bellissimo albero che cresceva nel bel mezzo di un bosco rigoglioso, finché arrivarono degli uomini ad abatterlo per utilizzarlo al fine di creare una croce da utilizzare per la crocifissione dei criminali. L'albero, diventato uno strumento di tortura, scopre di essere destinato a portare Gesù Cristo. La Croce descrive Gesù come un eroe che va verso il suo destino valorosamente e con totale consapevolezza del destino che lo attende. La Croce comprende il grande sacrificio che il Figlio di Dio sta per compiere per salvare l'intera umanità; essa quindi, anche se il suo primo impulso sarebbe stato quello di rivoltarsi contro gli uomini che l'hanno creata per quel miserabile scopo ed aiutare il Messia, capisce che l'unica cosa degna da fare è rispettare Gesù e la sua missione e, seguendo il suo esempio, mostrarsi forte e stabile. In questo modo la Croce oltre ad essere uno strumento di tortura diventa un tutt'uno con Cristo, tingendosi del rosso del suo sangue e diventando lei stessa vittima dei chiodi che perforano sia le mani del Salvatore che il legno che la compone. Nel momento in cui la morte sopraggiunge, il percorso verso la resurrezione

⁶³ Magennis, Hugh, ed., *The Cambridge Introduction to Anglo-Saxon Literature*, Cambridge: Cambridge University Press, 2011, p.86.

del Messia ha inizio e coinvolge anche la Croce che si è presa carico delle sue sofferenze come una fedele “compagna di viaggio”. Infatti dopo la sepoltura del Figlio di Dio, la Croce narra di come fosse stata inizialmente gettata in una fossa insieme a tutte le altre croci, ma poco dopo recuperata da quel luogo tetro da alcuni fedeli che hanno cominciato ad adornarla con materiali preziosi. Da quel momento sente che la sua identità è cambiata nuovamente e che ha riguadagnato la sua dignità, che le era stata tolta facendola diventare uno strumento di morte, ed anzi ha ottenuto il privilegio di diventare uno dei simboli del grande sacrificio d’amore di Gesù e la possibilità di sollevare l’animo di coloro che la onorano. Finita la narrazione, la Croce si rivolge direttamente all’uomo, che ascolta la sua storia, pregandolo di diffondere le sue parole agli altri uomini affinché queste possano rinfrancare i cuori di coloro che stanno soffrendo, riportandoli sulla giusta via della redenzione. A questo punto la visione si conclude e l’uomo risollevato dal suo dolore decide di dedicare la sua vita all’adorazione della Croce, così da poterla raggiungere un giorno in paradiso⁶⁴.

L’utilizzo della narrazione in prima persona e l’uso della prosopopea⁶⁵ portano il poema a coinvolgere il pubblico rendendolo partecipe ed emotivamente coinvolto dal racconto e dalle tematiche in esso contenute⁶⁶. Uno dei principali temi trattati è il sacramento della penitenza, un aspetto molto importante per la Chiesa, e il modo in cui questo deve essere affrontato dall’uomo che si macchia di un peccato. Infatti dalle parole del narratore si può capire che il motivo della sua sofferenza è la tristezza causata dalla morte della maggior parte dei suoi amici. Anche se per il mondo moderno questo stato d’animo può sembrare assolutamente comprensibile e lecito dopo un lutto o durante la sua elaborazione, nel VI e

⁶⁴ Bradley, S. A. J., ed., trad., *Anglo-Saxon Poetry*, Londra: Everyman’s Library, 1987, pp. 160-163; Magennis, p. 87; Abrams, M. H., ed., *The Norton Anthology of English Literature vol.1*, Londra: W. W. Norton, 1962, pp. 23-25.

⁶⁵ PROSOPOPEA: figura retorica per cui si introducono a parlare persone assenti o defunte, o anche cose inanimate, astratte, come se fossero presenti, vive, animate.

<https://www.treccani.it/vocabolario/prosopopea/>

⁶⁶ Bradley, p. 159.

VII secolo questo sentimento di forte dolore che porta l'uomo a perdere la forza di affrontare anche gli aspetti più basilari della vita era considerato un peccato e doveva essere espiato tramite l'aiuto di un confessore. Si riteneva infatti che per aiutare coloro che soffrivano di una forte afflizione il confessore dovesse entrare in intimità con il "peccatore" così da poterlo guidare verso l'assolvimento del suo peccato. Nel testo la Croce rappresenta il confessore che racconta la sua storia piena di similitudini con quella dell'uomo; anche lei ha perso i suoi affetti dopo essere stata allontanata dal bosco e per questo è stata travolta da una forte disperazione, ma grazie alla forza che Cristo le ha dimostrato e trasmesso è riuscita a risollevarsi e riacquistare la fiducia in sé stessa che aveva perso. Lo scopo del racconto della Croce è infatti trasmettere al narratore la speranza e la forza per superare la depressione tornando nuovamente ad essere puro e libero dal peccato che lo opprimeva, e spingerlo ad aiutare coloro che stanno soffrendo nello stesso modo⁶⁷. Questa ciclicità di intenti viene realizzata con la ripetizione di alcune espressioni attribuite inizialmente al Figlio di Dio, per poi passare alla Croce ed infine raggiungere l'uomo. Anche i verbi usati mostrano la crescita della consapevolezza dell'uomo fino al raggiungimento della lucidità⁶⁸.

Accanto a tutti questi riferimenti al cristianesimo, all'interno del testo sono presenti anche molti richiami alla cultura germanica. Come già detto, una delle tecniche usate dai missionari per far assimilare ai Germani il Cristianesimo era attribuire ai soggetti della narrativa cristiana caratteristiche tipiche degli eroi germanici. Nel testo è possibile notare come Gesù venga descritto come un guerriero eroico e valoroso che una volta "sconfitto" accoglie il suo destino con coraggio e dignità senza mai mostrare cenni di cedimento o disperazione⁶⁹. Inoltre, l'intero testo è scritto utilizzando il tipico stile della tradizione orale degli *scop*, sono infatti presenti allitterazioni che uniscono tra loro i versi creando musicalità

⁶⁷ Bradley, pp. 158-159; Hinton, Rebecca, "The Dream of the Rood", *The Explicator*, 54, 1996, pp.77-79; Abrams, pp. 22-23;

⁶⁸ Hinton, pp. 77-78.

⁶⁹ Magennis, pp. 68;

all'interno del componimento e molte ripetizioni che, come detto aiutano a creare unità e un senso di circolarità nella storia.

2.1. Le fonti

Riuscire ad identificare l'autore che ha realizzato questo componimento è un processo molto complesso che per il momento non ha una risposta definitiva. Molti negli anni la attribuirono al poeta Cynewulf, noto per aver scritto alcuni poemi omiletici in antico inglese; tuttavia, questa ipotesi non ha a supporto nessuna reale evidenza in quanto manca la tipica firma dell'autore, cioè l'inserimento del suo nome in caratteri runici all'interno del testo⁷⁰. Per questo motivo si è più propensi ad ipotizzare che sia stata scritta con uno stile simile a quello del famoso autore.

Un'altra criticità è legata alla datazione: infatti, se ci si basa sullo stile dell'autore, il poema potrebbe essere stato scritto verso la seconda metà del IX secolo⁷¹. Purtroppo, sono sopravvissute fino ai giorni nostri solamente due fonti scritte, totalmente differenti tra loro, che non contribuiscono a dare una datazione precisa al componimento:

Il *Vercelli Book*: un manoscritto, conservato nella Biblioteca Capitolare a Vercelli, costituito da una raccolta di testi in prosa e poemi che trattano temi religiosi legati al Sacramento della Penitenza⁷². Si suppone che risalga tra la seconda metà del X secolo e il XI secolo⁷³ ed è stato ritrovato lungo un percorso molto usato all'epoca dai pellegrini che si dirigevano verso Roma; con ogni probabilità questo libro apparteneva ad un ecclesiastico inglese che aveva

⁷⁰ Abrams, p. 22; Magennis, p. 70.

⁷¹ Bradley, p. 160.

⁷² Bradley, p. 107.

⁷³ Dolcetti Corazza, Vittoria, ed., *Introduzione alla filologia germanica*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2014, p. 59; Magennis, p. 70; Abrams, p. 22.

percorso questa via per raggiungere la Città Santa⁷⁴. I testi al suo interno sono scritti in dialetto sassone occidentale⁷⁵ e tra questi sono presenti due lavori firmati dal sopracitato Cynewulf⁷⁶.

La Ruthwell Cross: una croce, datata all'incirca intorno al VII e VIII secolo⁷⁷, conservata all'interno di una chiesa che si trova a Ruthwell in Scozia. Questa imponente croce, formata da grossi blocchi di pietra in cui sono raffigurate scene tratte dalla Bibbia, è stata successivamente intagliata lungo tutto il suo perimetro riportando alcuni versi tratti dalla composizione *The Dream of the Rood*. La particolarità di questa croce sta proprio in questa incisione, poiché i caratteri utilizzati sono le rune e, a differenza del testo presente all'interno del Vercelli Book, sono state realizzate usando il dialetto tipico della Northumbria⁷⁸.

⁷⁴ Magennis, p. 70; Bradley, p. 107.

⁷⁵ Francovich Onesti, Nicoletta, ed., *Filologia germanica*, Roma: Carocci editore, 2002, pp. 94, 142;

⁷⁶ Bradley, pp. 107-108; Dolcetti Corazza, p. 59; Magennis, p. 70;

⁷⁷ Page, p. 154; Magennis, p. 87; Francovich Onesti, p. 94.

⁷⁸ Francovich, p. 94.

Capitolo 3. La Ruthwell Cross

La Ruthwell Cross è una croce di pietra arenaria rossa e grigia⁷⁹ risalente al periodo anglosassone che presenta uno stile di decorazione unico nel suo genere, attualmente è conservata in una chiesa a Ruthwell, un paese della contea del Dumfriesshire; area al confine tra Scozia e Inghilterra che è stata per molto tempo contesa tra i Celti e gli Anglosassoni. Infatti, dopo l'arrivo dell'esercito romano sull'isola, i popoli nativi furono costretti a spostarsi nelle aree più a nord della regione per scappare dalla minaccia; in particolare gli Strathclyde, uno di questi popoli, creò proprio nel Dumfriesshire il suo nuovo insediamento, destinato a diventare un regno negli anni a venire. Con l'arrivo dei popoli anglosassoni questo regno celtico si ritrovò a confinare con il regno della Northumbria e a combattere per mantenere il dominio sul territorio, almeno fino al 1902 quando quest'area della Scozia fu ufficialmente annessa al territorio inglese⁸⁰. Questi continui cambi di potere e una concezione antica di confine, molto più approssimativa di quella odierna, rese questa contea del Dumfriesshire un luogo dove la cultura nativa si intrecciava con quella anglosassone, e conseguentemente con quella cristiana. Persino la lingua parlata era diventata comune ad entrambe le popolazioni: l'Old English con il tipico dialetto northumbrico.

La data della creazione della croce di Ruthwell non è ancora stata stabilita in maniera precisa, ma, secondo i ricercatori che l'hanno studiata ed esaminata, dovrebbe aggirarsi tra la seconda metà del VII secolo e la prima metà del VIII secolo⁸¹. Alcuni hanno indicato precisamente gli anni 664-665 poiché si suppone che la croce sia stata scolpita in onore di

⁷⁹ Stone, J., M., "The Runic Crosses of Northumbria", *The Scottish Review*, vol. 27, Edinburgh, 1896, p. 300.

⁸⁰ Stone, p. 293; Breeze, Andrew, "The Date of the Ruthwell Cross Inscription", *ANQ: A Quarterly Journal of Short Articles, Notes and Reviews*, vol.16, Philadelphia, 2003, pp. 3-4.

⁸¹ Page, R.I., *An Introduction to English Runes*, Woodbridge: The Boydell Press, 1999, p. 145.

Alefried, principe northumbro, morto intorno al 664, ma si tratta solo di un'ipotesi non ancora confermata⁸².

Dopo la sua realizzazione, la croce rimase intatta all'interno della chiesa cristiana presente all'epoca fino al 1642 quando fu demolita e scomposta in tre blocchi a causa dell'iconoclastia professata durante la riforma protestante in Inghilterra. Da quel momento rimase completamente abbandonata fino all'arrivo del reverendo Henry Duncan che dal 1799 si prese carico della ricostruzione e della restaurazione della croce, ricollocandola infine il 1802 nel giardino interno della canonica della chiesa di Ruthwell⁸³.

Come anticipato, la Ruthwell Cross presenta una decorazione molto particolare e poco comune, infatti, per quanto la struttura ricordi le tipiche croci irlandesi, essa è completamente ornata da bassorilievi biblici, motivi naturalistici e iscrizioni⁸⁴.

I pannelli presenti sui lati frontali della croce rappresentano personaggi presenti nella Bibbia o eventi raccontati in essa, inoltre tutt'attorno a queste sculture troviamo delle iscrizioni in latino che ne spiegano il contenuto.

Sul lato rivolto verso ovest [Figura 1], nella sezione centrale, è scolpito Gesù Cristo con le mani in posizione di benedizione mentre calpesta due bestie, intorno a questa scena troviamo l'iscrizione "*iudex aequitatis, bestiae et dracones cognoverunt in deserto Salvatorem mundi*" che significa "Giudice equo, bestie e dragoni conosciuti nel deserto dal Salvatore del mondo"⁸⁵. Al di sopra di questo pannello ne troviamo altri due raffiguranti: Giovanni Battista che regge l'Agnus Dei e subito sopra si sono due figure che si ipotizzano essere San Matteo e il suo angelo. Sotto al pannello centrale ne sono presenti altri tre, sul primo sono rappresentati San Paolo e Sant'Antonio eremiti che spezzano il pane nel deserto

⁸² Stone, pp. 295-294.

⁸³ Stone, pp. 300-301; Page, p. 146; https://www.savingsbankmuseum.co.uk/henry_duncan.html

⁸⁴ Stone, pp. 299-300.

⁸⁵ Stone, p. 300.

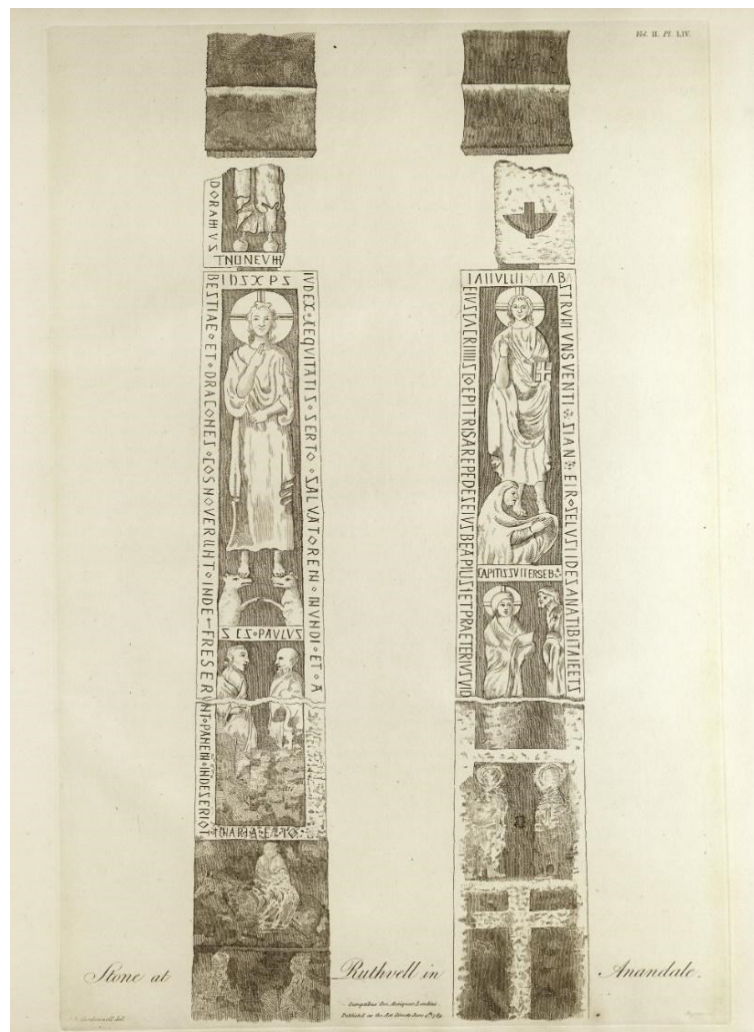
e nel successivo troviamo l'Esodo; il terzo pannello, quello più alla base, risulta troppo danneggiato e quindi non è possibile riconoscere ciò che vi era rappresentato⁸⁶.

Sul lato rivolto ad Est si ripropone lo stesso schema rappresentativo; nel pannello centrale ritroviamo la figura di Cristo nella stessa posizione del pannello precedentemente descritto, ma in compagnia di Maria Maddalena intenta a fargli la lavanda dei piedi. Sopra a questo pannello ne sono presenti altri due raffiguranti: nel primo due donne abbracciate e nel secondo un arciere che tende il suo arco verso l'alto. Infine nella parte inferiore della croce vi sono altri tre pannelli raffiguranti altri tre episodi della Bibbia: alla base troviamo in bassorilievo la raffigurazione della Crocifissione di Cristo, tuttora visibile nonostante questo blocco sia molto danneggiato; subito sopra è scolpita la rappresentazione dell'Annunciazione; infine nell'ultimo pannello Gesù Cristo viene rappresentato mentre compie il miracolo di ridare la vista ad un uomo ceco dalla nascita⁸⁷.

⁸⁶ Page, p. 146.

⁸⁷ Page, p. 146.

Figura 1: Lati frontali della Ruthwell Cross



Fonte: <https://scalar.missouri.edu/vm/vol2plates54-55-ruthwell-cross>

Entrambe le parti laterali della Ruthwell Cross [Figura 2] presentano decorazioni a tema naturalistico, i pannelli sono infatti abbelliti con dei bassorilievi che rappresentano un vigneto con i rami intrecciati dai quali spuntano uccelli e altri piccoli animali. Particolari sono i pannelli superiori di entrambi i lati che interrompono il disegno naturalistico; in uno troviamo raffigurato San Giovanni con l'aquila e tutt'attorno l'iscrizione latina "*in principio erat verbum*", nell'altro invece troviamo una colomba, contornata da un'iscrizione, questa

volta in caratteri runici, che si ritiene possa essere tradotta con “*Cadmon Mœ Fawed*” (“Cadmon mi ha fatta”)⁸⁸.

Ma ciò che rende la croce di Ruthwell unica è l’iscrizione runica presente lungo tutti i bordi dei bassorilievi naturalistici. Questa incisione, che si suppone sia stata realizzata molti anni dopo la costruzione della croce stessa, riporta alcuni versi della famosa poesia *The Dream of the Rood* in dialetto northumbrico e è stata scolpita utilizzando le rune, una scrittura andata sempre più in disuso con l’avvento dei monaci missionari cristiani.

Figura 2: Lati della Ruthwell Cross



Fonte: <https://scalar.missouri.edu/vm/vol2plates54-55-ruthwell-cross>

⁸⁸ Stone, p. 300.

3.1. L'iscrizione runica

Come per la croce stessa, anche la datazione dell'iscrizione runica è stata un argomento di dibattito tra gli studiosi che l'hanno esaminata.

Secondo alcuni, l'iscrizione sarebbe contemporanea alle altre scritte in latino e ai bassorilievi, pensiero che si basa sull'iscrizione “*Cadmon Mæ Fawed*” (fatto da Cædmon) presente sul pannello superiore della croce. Se così fosse il testo runico sarebbe databile intorno al 664, periodo di attività dell'autore northumbro Cædmon. Questa ipotesi viene supportata anche dalla presenza del poema all'interno del già citato Vercelli Book; infatti, come precedentemente accennato, all'interno della raccolta di testi sacri troviamo alcuni poemi attribuiti al poeta Cynewulf e a Cædmon. *The Dream of the Rood* non ha al suo interno indizi utili per capire chi possa esserne il vero autore, ma in molti pensano che proprio la presenza di frammenti del suddetto testo sulla croce di Ruthwell e l'iscrizione runica che richiama al poeta siano prove che dimostrano che possa essere stata scritta proprio da lui. In molti ipotizzano anche che sia proprio la croce di Ruthwell il punto di partenza del poema: si pensa infatti che dopo la commissione del testo per la croce, di dimensioni molto ridotte a causa del poco spazio disponibile per l'incisione, l'autore abbia deciso di completare l'opera rendendola un vero e proprio poema, inserito poi all'interno del Vercelli Book⁸⁹. Se questa ipotesi fosse corretta l'iscrizione runica e la sua trascrizione in Old English sarebbero un importantissimo reperto in quanto sarebbe l'unico lavoro di Cædmon ad arrivare ai nostri giorni nel dialetto natale dell'autore senza aver subito successive traduzioni o adattamenti⁹⁰.

Un'altra ipotesi accolta da alcuni studiosi è che l'iscrizione sia postuma alla costruzione e decorazione della croce; questa corrente di pensiero sostiene che questa possa

⁸⁹ Kemble, J. M., “Additional observations on the Runic Obelisk at Ruthwell, the Poem of the Dream of the Holy Rood; and a Runic Copper Dish found at Chertsey”, *Archaeologia*, 30, 1844, p. 38.

⁹⁰ Stone, pp. 295-297; Kemble, J. M., “On Anglo-Saxon Runes”, *Archaeologia*, 28, 1840, p. 357.

essere stata realizzata solo dopo il 750⁹¹. Le motivazioni legate a questa idea sono principalmente due e si basano sulla storia del territorio in cui la croce è stata realizzata e sulla tecnica usata per l'incisione. La regione del Dumfriesshire, come precedentemente illustrato, è stata vittima di diverse incursione vichinghe e vari passaggi di potere tra i Celti e i popoli anglosassoni quindi si suppone che, dopo la creazione intorno al 664, le condizioni politiche che si alternavano nella contea avrebbero reso difficile, se non impossibile, la commissione di un'incisione di tale portata. Si tende quindi a pensare che si sia dovuto aspettare che queste terre trovassero la stabilità e la pace, cosa che non avvenne prima del IX secolo, momento in cui, si ipotizza, questa iscrizione così peculiare sia stata commissionata da un mecenate inglese⁹².

Come ampiamente spiegato nei capitoli precedenti, non è raro trovare iscrizioni runiche negli oggetti e nei monumenti, anche se questi appartengono al mondo cristiano, ma solitamente le rune servivano per identificare il nome del proprietario dell'oggetto o erano brevi "formule" che servivano ad indicare le caratteristiche dell'oggetto stesso o che avevano uno scopo augurale per coloro che ne facevano uso. L'iscrizione del testo di un poema in un monumento, specialmente di stampo cristiano, non è mai stata documentata poiché secondo l'utilizzo e le credenze attribuite alle rune, sarebbe stato un modo inusuale e inappropriato di usarle. La croce di Ruthwell in questo è una scultura totalmente unica e assolutamente inconsueta. Normalmente quando veniva posta un'iscrizione su un monumento questa presentava una forma lineare dove tutto ciò che doveva essere scritto aveva il suo spazio ed eventualmente si poteva sviluppare su più linee, mantenendo però l'integrità delle parole; invece, se si va ad analizzare il testo presente nelle zone laterali della croce troviamo quella che alcuni studiosi definiscono un'incisione a cascata dove l'integrità della parola si perde

⁹¹ Meyvaert, Paul, "Necessity mother of invention: a fresh look at the rune verses on the Ruthwell Cross", *Anglo-Saxon England*, 41, 2012, p. 408; Page, p. 145.

⁹² Breeze, p. 4.

in quanto il tutto, dovendo stare in uno spazio ridotto, viene spezzettato in gruppi composti da solamente tre o quattro rune. Questa modalità, in aggiunta all'erosione dovuta al tempo, ha inizialmente rappresentato un ostacolo per la comprensione e la lettura delle rune in quanto non era facile né immediato capire dove iniziavano e finivano le parole. In molti ritengono che questa particolare disposizione sia dovuta alla volontà di aggiungere tale testo solo dopo la realizzazione della croce e che quindi si sia dovuto procedere in maniera diversa rispetto al normale processo di incisione. L'incisione potrebbe essere stata il frutto di un lungo lavoro di progettazione partendo dal testo di *The Dream of the Rood*, altri invece ipotizzano l'utilizzo di una sua versione precedente, rimasta però limitata alla sfera orale, modificata proprio per poter ricoprire tutto lo spazio rimasto a disposizione nella croce pur mantenendo il senso del poema originale⁹³.

Anche le modalità utilizzate dall'incisore hanno contribuito a creare ulteriori dubbi, infatti, secondo l'opinione di alcuni studiosi la croce al momento della lavorazione doveva trovarsi stesa o al massimo inclinata per permettere un lavoro ottimale, mentre per altri la croce è stata lasciata in posizione verticale per tutto il processo, posizione che giustificerebbe l'incisione a cascata⁹⁴.

Quello che comunque traspare da tutte queste ipotesi è che colui che ha ricevuto l'incarico di aggiungere il testo non era un incisore alle prime armi, ma un esperto artigiano⁹⁵.

⁹³ Kemble, "Additional observations...", p. 38; Meyvaert, pp. 413-414.

⁹⁴ Meyvaert, pp. 407, 414-416.

⁹⁵ Meyvaert, p. 413.

3.1.1. La trascrizione in dialetto northumbro e la sua trasposizione in dialetto sassone

Molti si sono susseguiti nel tentativo di trasporre in Old English l'iscrizione runica presente nella croce di Ruthwell, senza però riuscire a farlo in maniera adeguata.

Uno dei primi a provarci fu il professore danese Finn Magnusen che non fu tuttavia in grado di comprendere il vero significato del testo inciso, anzi lo scambiò per il resoconto dell'organizzazione di un matrimonio di una donna di nome Ashlof.⁹⁶

A dare una fedele trascrizione delle rune presenti sui lati della croce fu il professore John M. Kemble che aiutandosi con le immagini realizzate dal reverendo Duncan [figura 3] e di altri due studiosi, Hicke [Figura 4] e Gordon [Figura 5], è riuscito a fare la prima ricostruzione del testo preservato dalla croce.

⁹⁶ Page, pp. 6-7; Stone, p. 296; Kemble, "On Anglo-Saxon Runes", pp. 351-352.

DUNCAN **D**

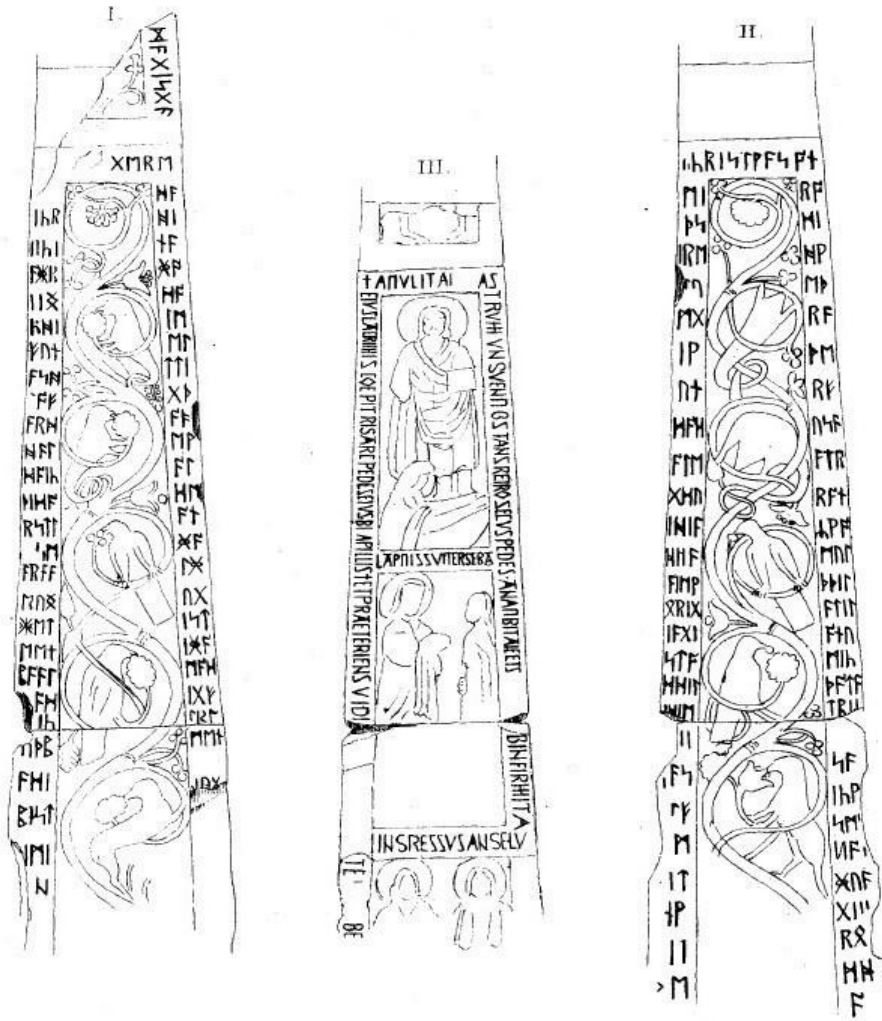
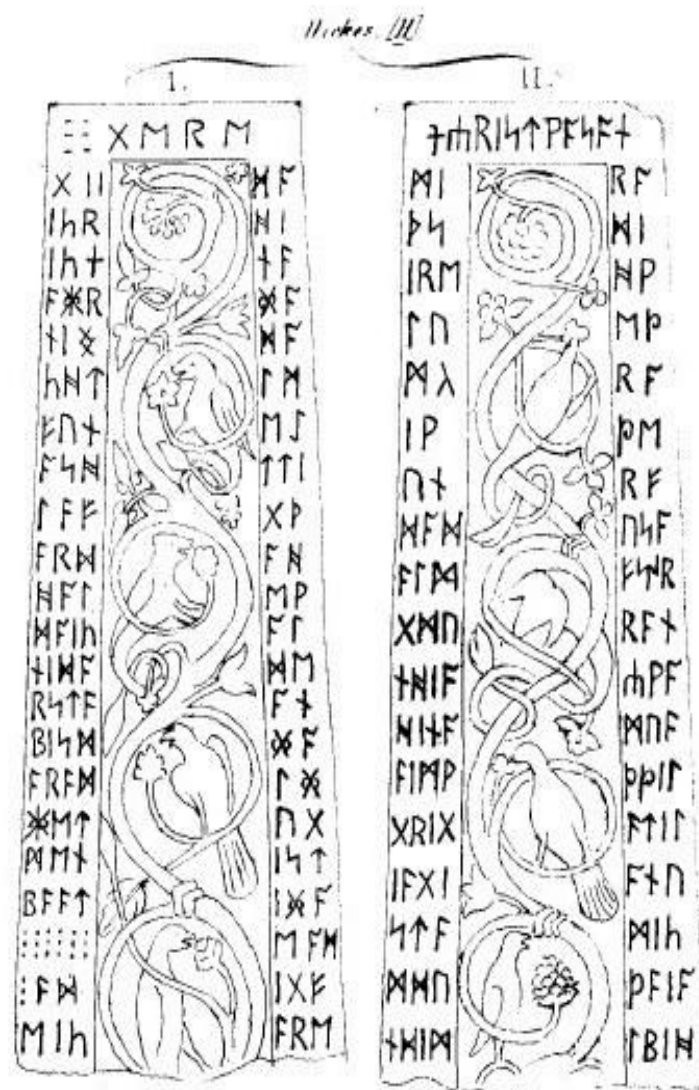


Figura 3: Duncan

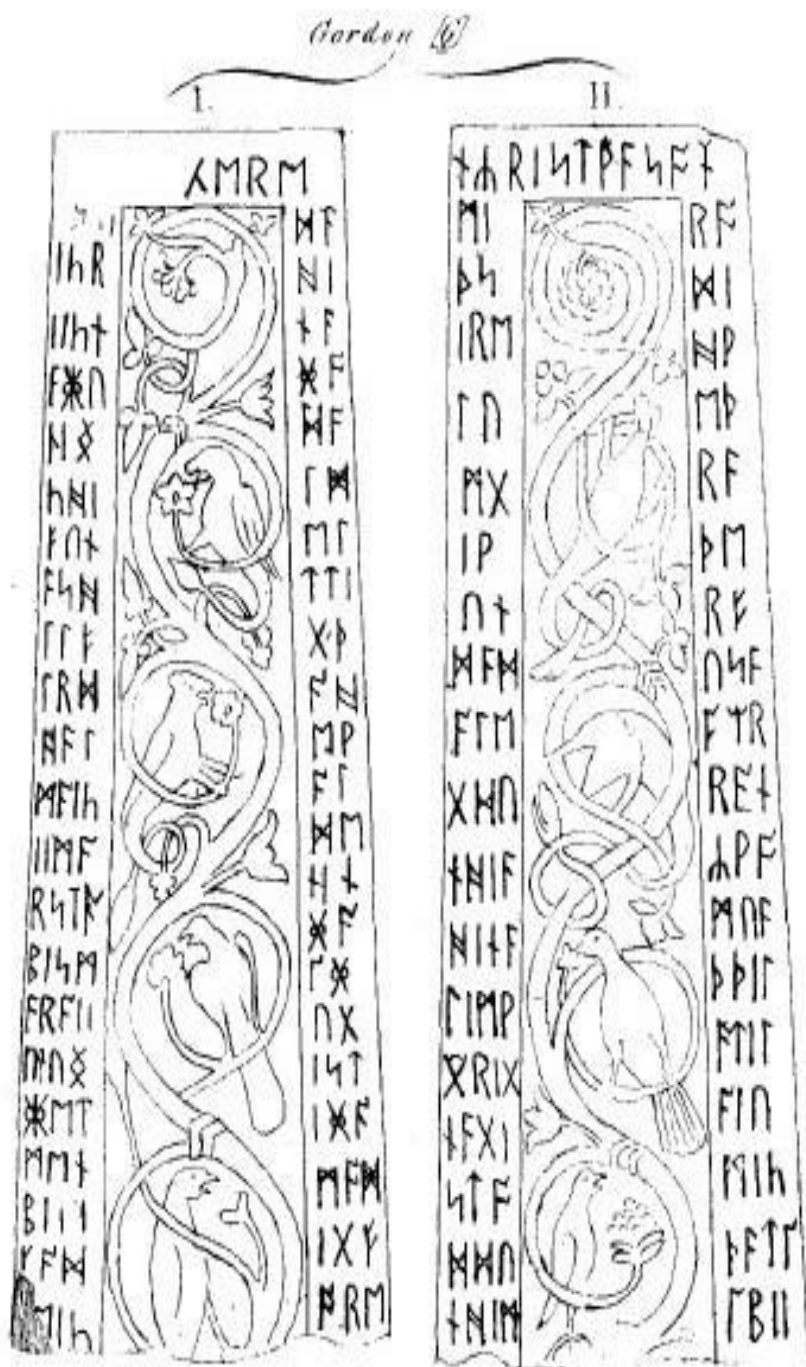
Fonte: Kemble, J. M., "On Anglo-Saxon Runes", Archaeologia, 28, 1840

Figura 4: Hickes



Fonte: Kemble, J. M., "On Anglo-Saxon Runes", *Archaeologia*, 28, 1840

Figura 5: Gordon



Fonte: Kemble, J. M., "On Anglo-Saxon Runes", Archaeologia, 28, 1840

Per questo processo la presenza di illustrazioni dell'incisione realizzate da diversi autori è stata fondamentale poiché ha permesso al professor Kemble di confrontare le linee e i tratti, che con il tempo sono diventate sempre meno comprensibili, fino ad arrivare al giusto compromesso che l'ha portato alla giusta trasposizione in Old English. Il risultato della sua ricostruzione di quanto inciso è per ciascuna parte il seguente:

I.

..... mik
 Riikne kyningk
 hifundæs hlafard
 hælde ik ni darstæ
 bismæred unget
 men
 bâ ætgæ(r)e
 ik (n)iðbædi bist-
 (e)me(d) ...

.....
geredæ
 hinæ gamældæ
 estid ða he walde
 an galgu gistîgou
 môdig fore
 men

II.

.....
 mid strelum gi-
 wundæd
 alegdun hiæ
 limwêrigne
 gistôddun him ..

Krist wæs on
 rôdi
 hweðræ ther fûsæ
 fearran cwomu
 æððilæ ti lænum
 ic that albih(eôld)
 sæ(...)
 ic w(æ)s mi(d)
 ga(l)gu
 æ (...) rod . ha ..

⁹⁷

⁹⁷ Kemble, "On Anglo-Saxon Runes", pp. 354-357.

Questa trascrizione purtroppo non risulta completa a causa della mancanza o dell'illeggibilità di alcune rune, segnate con i punti di sospensione se totalmente mancanti o all'interno di parentesi tonde se ipotizzate seguendo il senso logico della struttura della parola o della frase.

Una svolta arrivò con la scoperta del Vercelli Book; grazie a questa raccolta di testi di stampo cristiano fu possibile individuare le similitudini del testo sulla croce di Ruthwell con il poema *The Dream of the Rood*; fu così possibile associare l'iscrizione runica in dialetto northumbro con i versi 39-42, 44-45, 48-49, 56-59 e 62-64 dell'opera in dialetto sassone; fu proprio Kemble stesso a notare questa somiglianza. Il runologo Page ne fornisce una descrizione in cui sovrappone le due versioni del racconto per rendere il testo il più completo possibile:

[+ .nd] gerendæ hinæ ġod almeittig Þa he walde on ġalġu gistiġa modig f [ore .] men ((buġ))
[.]

[.] ic riicnæ kyniŋc heafunæs h[ʌ]afard hælda ic ni dorstæ [b]iswmær[ad]u uŋket men ba
æt[ġ]ad[re i]c ((wæs)) [m]iþ blodæ bist[e]mi[d] bi[.]

[+] kris[t] wæs on rodi hweþræ þer fus[æ]fearran kw[o]mu [æ]þþilæ til anum ic þæt al
bi[h]((eald)) sa((r .)) ic w[æ]s mi[þ] s[or]ġu[m] gidræ[f .]d h[n]aġ [.]

[m]iþ s[t]re[ʌ]um giwundad alegdun hiæ hinæ limwœrignæ gistoddu[n] him [. li]cæs
((hea))f((d))m ((bih))ea((l)) [d]u ((h))i((æ)) [þ]e((r)) [.]⁹⁸

È interessante notare come il tipo di trascrizione viene fatta utilizzando una codificazione diversa rispetto a quella usata da Kemble, infatti Page utilizza il font corsivo per indicare quelle rune che anche se parzialmente erose dal tempo sono deducibili con certezza; se invece il danno rende totalmente impossibile decifrare la runa il runologo

⁹⁸ Page, p. 147.

racchiude i suoni che ipotizza adatti inserendoli tra parentesi quadrate e trascrivendo il suono ipotetico al suo interno con il corsivo. I punti in cui Page ha utilizzato la versione del poema all'interno del Vercelli Book li ha evidenziati con l'aggiunta di lettere all'interno di una doppia parentesi tonda, mantenendo sempre il corsivo per indicarne l'ipoteticità. L'unico tratto comune tra Page e Kemble nella trascrizione è l'utilizzo dei punti, infatti anche nella versione di Page nel caso in cui una runa abbia subito danni irreparabili e non sia possibile ipotizzare il suo significato originale vengono usati i punti all'interno di parentesi quadrate in numero uguale alle lettere mancanti.⁹⁹

3.1.2. Traduzione dall'Old English all'inglese moderno

Sin dal primo momento, anche prima della scoperta del Vercelli Book, in molti hanno cercato di dare una loro versione del testo iscritto sulla croce in inglese moderno, ognuno dando un'impronta differente al testo.

Ovviamente il primo a cimentarsi in questa impresa fu Kemble che, insieme alla sua prima trascrizione in Old English, propone la sua traduzione in inglese moderno mantenendo sospesi i punti in cui c'erano delle lacune nella trascrizione:

“..... me. The Powerful King, the Lord of Heaven, I dared not hold. They reviled us two, both together. I stained with the pledge of crime”

“prepared himself: he spoke benignantly when he would go up upon the cross, courageously before men”

“woundend with shafts. They laid him down, limb-weary. They stood bu him”

⁹⁹ Page, p. 54.

“Christ was on the cross. Lo! There with speed, come from afar nobles to him in misery. I that all be(eld) I was with the cross”¹⁰⁰

Anche il sopracitato Page ci offre la sua personale traduzione realizzata con la combinazione delle due versioni del testo poetico:

“+ Almighty God bared his body as he prepared to climb the gallows, valiant in men’s sight . . . bow . . .”

“I . . . a mighty king, lord of heaven. I dared not bend down. Men mocked the pair of us together. I was stained with blood . . .”

“+ Christ was on the cross. Yet to this solitary one there came men from afar, eager and noble. I beheld it all. I was bitterly distressed with griefs . . . bowed down . . .”

“Wounded with arrows. Down they set the man weary of limb. They stood at the corpse’s head. There they beheld . . .”¹⁰¹

Un’altra versione è quella di S. A. J. Bradley che insieme alla trascrizione in inglese moderno dell’intero Vercelli Book aggiunge una traduzione molto poetica dei versi scolpiti sulla croce di Ruthwell fondendo totalmente insieme la versione northumbra e quella sassone rendendo il testo completo in tutte le sue parti:

“He stripped himself there, God almighty, when he willed to climb the gallows, bloody in the front of all the people. I did not to give way . . .”

“I raised up the powerful King, the Lord of heaven. I did not dare to topple. They humiliated us both together. I was soaked with blood, poured forth . . .”

“Christ was on the Cross. But diligent and noble men came there from afar to the lonely one. All this I witnessed. I was sorely oppressed by anxieties, nonetheless I bowed . . .”

¹⁰⁰ Kemble, “On Anglo-Saxon Runes”, pp. 354-356.

¹⁰¹ Page, pp. 147-148.

“ . . . wounded by sharp points. They laid down the man weary of limb. They stood at his body’s head. There they gazed upon the Lord of heaven . . . ”¹⁰²

3.1.3. Traduzione in italiano

Durante la mia ricerca mi sono imbattuta in molte traduzioni in inglese della trascrizione runica, ma non sono riuscita a trovarne nessuna in un’altra lingua, sia di origine germanica che degli altri rami linguistici. Questo mi ha lasciata alquanto stupita essendo abituata a vedere uno stesso testo, sia di narrativa che poetico, sia recente che antico, tradotto in molteplici lingue in modo tale che questo potesse raggiungere un più ampio numero di persone in tutto il mondo.

Per questo motivo ho deciso di provare a fare una mia traduzione in italiano dei frammenti incisi sui lati della croce di Ruthwell. Per farlo ho deciso di prendere come riferimento le traduzioni in inglese moderno presentate nel paragrafo precedente, sperando di offrire una versione italiana il più soddisfacente e il più fedele possibile all’originale in modo da mostrare come queste diverse traduzioni, anche se di poco, differiscono tra loro e riescono a dare un’atmosfera differente al testo. Procederò mantenendo l’ordine con cui le ho riportate precedentemente, partendo quindi dalla versione portata da Kemble:

“ io. Il potente Re, il Signore del paradiso, non ho osato trattenerlo. Loro ci hanno insultato, ad entrambi. Sono stata macchiata dalla prova del crimine”

“si preparò: parlò in modo benevolo mentre saliva sulla croce, coraggiosamente davanti agli uomini”

¹⁰² Bradley, S. A. J., ed., trad., *Anglo-Saxon Poetry*, Londra: Everyman’s Library, 1987, p.5.

“ferito da lance. Loro lo adagiarono, con le membra appesantite. Loro rimasero lì in piedi accanto a lui”

“Cristo era sulla Croce. Ecco! In quel luogo velocemente, da molto lontano vennero a lui in miseria nobili uomini. Io che tutto ho visto Io ero con la croce.”

Successivamente procedo con la traduzione della versione proposta da Page:

“Dio onnipotente denudò il suo corpo preparandoci per salire sul patibolo, valoroso agli occhi degli uomini . . . inchinato . . .”

“Io . . . un re potente, signore del paradiso. Non ho osato chinarmi. Gli uomini si sono presi gioco entrambi. Sono stata macchiata col sangue . . .”

“Cristo era sulla croce. Eppure da lontano vennero da quest'uomo solitario degli uomini, desiderosi e nobili. Io li ho visti tutti. Ero amaramente angosciata dal lutto . . . prostrata . . .”

“Ferito da frecce, adagiarono l'uomo dalle membra stanche. Rimasero in piedi al cospetto del cadavere. Là videro . . .”

Concludo il mio lavoro traducendo la versione proposta da Bradley, cercando di mantenere il più possibile la poeticità delle sue parole:

“Si spogliò lì, il Dio onnipotente, quando ha volontariamente deciso di salire sul patibolo, insanguinato di fronte a tutte le persone. Io non ho osato cedere . . .”

“Ho innalzato il potente re, il signore del paradiso. Non ho osato vacillare. Loro ci hanno umiliato. Ero immersa nel sangue, versato . . .”

“Cristo era sulla Croce. Ma uomini nobili e diligenti da molto lontano vennero dall'uomo solitario. Sono stata testimone di tutto ciò. Ero dolorosamente afflitta dall'ansia, ma nonostante ciò mi sono inchinata . . .”

“ . . . ferito da punte acuminate. Loro adagiarono al suolo l'uomo dalle membra stanche. Rimasero in piedi al suo cospetto. Lì, vegliarono sul Signore del paradiso . . .”

Bibliografia

- Abrams, M. H., ed., *The Norton Anthology of English Literature vol. I*, Londra: W. W. Norton, 1962.
- Battaglia, Marco, ed., *I Germani*, Roma: Carocci editore, 2013.
- Bradley, S. A. J., ed., trad., *Anglo-Saxon Poetry*, Londra: Everyman's Library, 1987.
- Breeze, Andrew, "The Date of the Ruthwell Cross Inscription", *ANQ: A Quarterly Journal of Short Articles, Notes and Reviews*, vol.16, Philadelphia, 2003.
- Chiesa Isnardi, Gianna, ed., *I Miti Nordici*, Milano: Longanesi & Co., 2021.
- Croteau, David, Hoynes, William, ed., *Sociologia generale: temi, concetti. Strumenti*, Milano: McGraw-Hill Education (Italy), 2015.
- Dolcetti Corazza, Vittoria, ed., *Introduzione alla filologia germanica*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2014.
- Francovich Onesti, Nicoletta, ed., *Filologia germanica*, Roma: Carocci editore, 2002.
- Hinton, Rebecca, "The Dream of the Rood", *The Explicator*, 54, 1996, pp.77-79.
- Kemble, J. M., "Additional observations on the Runic Obelisk at Ruthwell, the Poem of the Dream of the Holy Rood; and a Runic Copper Dish found at Chertsey", *Archaeologia*, 30, 1844.
- Kemble, J. M., "On Anglo-Saxon Runes", *Archaeologia*, 28, 1840.
- Magennis, Hugh, ed., *The Cambridge Introduction to Anglo-Saxon Literature*, Cambridge: Cambridge University Press, 2011.
- Meyvaert, Paul, "Necessity mother of invention: a fresh look at the rune verses on the Ruthwell Cross", *Anglo-Saxon England*, 41, 2012.
- Page, R.I., *An Introduction to English Runes*, Woodbridge: The Boydell Press, 1999.
- Provero, Luigi, Vallerani, Massimo, ed., *Storia Medievale*, Milano: Mondadori Education, 2016.
- Russell, James C., *The Germanization of Early Medieval Christianity*, New York: Oxford University Press, 1994.
- Sanders, Andrew, ed., *The short Oxford History of English Literature*, Oxford: Oxford University Press, 2004.
- Stone, J., M., "The Runic Crosses of Northumbria", *The Scottish Review*, vol. 27, Edinburgh, 1896.

Sitografia

<https://www.treccani.it/>

<https://www.britannica.com/>

<https://norse-mythology.org/>

<https://scalar.missouri.edu/vm/vol2plates54-55-ruthwell-cross>

https://www.savingsbanksmuseum.co.uk/henry_duncan.html

<http://vcg.isti.cnr.it/cross/>

https://www.britishmuseum.org/collection/object/H_1857-0623-1